

Il dono della Claire

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'Autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Carmela Conte**

**IL DONO  
DELLA CLAIRE**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Carmela Conte**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mia sorella Sosò,  
che ha sacrificato e sacrifica la sua vita  
per aiutare me che sono la sorella più grande.  
La mia forza: la mia famiglia.*



# 1

## **La signora vestita di bianco**

Sono nata 51 anni fa, in un piccolo quartiere popolare della mia città, in un appartamento ricco di grande calore familiare.

Abitavamo nello stesso palazzo dei nonni paterni. Era il 5 agosto quando, alle 9:45, si è sentito un vagito, ero appena venuta al mondo. La mia mamma era così giovane e non le sembrava vero che avesse appena partorito la sua primogenita. I miei decisero di chiamarmi Carmela per volere della nonna paterna devota alla Madonna del Carmelo. Sono sempre stata una bambina molto tranquilla e serena. Un giorno ero lì, tutta sola nella mia culla tra i miei giochi, e ho visto una signora bellissima dai capelli biondi e un lungo vestito con una fascia az-

zurra. Lei mi chiedeva di avvicinarmi e io, nonostante la mia tenera età perché avevo solo un anno e mezzo, scendevo dalla culla protraendomi verso di lei. Aveva un suono della voce molto dolce e mi parlava continuamente, ricordo che comunicavo a lungo con lei. Da quel momento per molto tempo tutte le sere arrivava nella mia casa, arrivava la Signora vestita di bianco e io appena la vedevo dicevo ai miei genitori: «La Signora mi sta chiamando!»

E io la raggiungevo lì, vicino alla finestra. I miei genitori mi guardavano sconvolti, non riuscivano a capire con chi stessi parlando. Io dicevo loro: «C'è la Signora, è lì nell'angolo, non la vedete?»

Loro allibiti mi dicevano di smetterla perché non c'era nessuno, era tutto così strano e continuavano a non capire cosa mi stesse succedendo. La Signora di bianco tornava a trovarmi e io ero felice, i miei genitori dicevano che qualcosa sul mio viso cambiava e ogni volta che andava via io diventavo cupa e piangevo. I miei, presi dalla disperazione e preoccupati perché non riuscivano a calmarmi, decisero che forse era arrivato il momento di capirci di più. Ci

sono momenti dove ancora oggi cerco di ricordare le nostre conversazioni ma nulla mi viene in mente, niente se non il suo sorriso e la sua dolcissima voce. Intorno ai due anni la bella Signora decise di presentarsi anche la mattina. Io trascorrevò la maggior parte del mio tempo a casa dei nonni paterni, quindi lei si presentava lì. La trovavo nella camera da letto, vicino alla tenda. Mi sorrideva sempre, nonostante la mia età mi dava sollievo. Una mattina era più bella del solito, lì con le sue mani giunte e io la guardavo. Sorrideva, era felice, sembrava volesse comunicarmi qualcosa. Così fu! Dopo un po' di giorni fu annunciato l'arrivo di un fratello o di una sorella. Una giornata di aprile nacque mia sorella.

## 2

### **I bambini invisibili**

Ero una bambina molto legata ai nonni paterni, soprattutto alla mia dolcissima nonna di nome Giacinta, una donna di altri tempi, molto religiosa. Trascorrevo gran parte del mio tempo con lei, anche perché all'epoca mio nonno lavorava. Nella sua casa non ero mai sola, oltre alla Signora vestita di bianco, giocavo con i bambini sotto il tavolo. Ricordo che la nonna aveva un tavolo rotondo, io mi mettevo sotto, seduta in terra, giocavo con questi tre bambini. Uno lo ricordo benissimo, aveva i capelli ricci ricci, non usavamo giocattoli ma solo le dita della mano con le quali coloravamo a terra. Ero felice, serena, il mio unico problema erano i miei genitori perché si ren-

devano conto che qualcosa in me non andava. Anche perché loro mi sentivano parlare, ridere e anche giocare ma chiaramente questi bambini li vedevo solo io. In alcuni momenti mi dicevano di smettere che non c'era nessuno, ma io li vedevo. Mi rendevo conto che mi dava fastidio perché non mi credevano. L'unica persona che mi lasciava tranquilla era la nonna, in alcuni momenti s'intrometteva nei ragionamenti, nei nostri giochi, come se per lei tutto fosse naturale. Ricordo che in alcuni momenti mi prendeva anche in giro, dicendomi «Vai in camera da letto che la Signora ti sta aspettando.» Ma per me tutto era normale. Il problema era di chi non mi credeva.

### 3

## La mia crescita

Gli anni passavano, avevo sei anni e io crescevo. I miei decisero, con l'arrivo di mia sorella, di cambiare casa, così ci trasferimmo in un appartamento poco più grande nello stabile accanto. Iniziai ad andare a scuola, in prima elementare. Ero la solita bambina tranquilla, ma avvertivo dentro di me qualcosa di diverso rispetto alle mie compagne di classe. Con loro comunicavo poco e sentivo di non avere nulla in comune, nonostante la mia tenera età. In classe, non so perché, avevo sempre un senso di stanchezza, tanto da addormentarmi sui banchi di scuola. Questo mio atteggiamento cominciava a irritare la maestra, che puntualmente, di fronte alle mie compagne